

L'OICOFOBIA L'EPOCA POSTMODERNA E IL FUTURO DELL'IDENTITÀ

Tratto dalla rivista *Psicologia Contemporanea* n° 203, Settembre/Ottobre
L'Oicofobia. L'epoca postmoderna e il futuro dell'identità - Jolanda Stevani

La **paura** è un'emozione primaria dell'uomo, un campanello d'allarme che ci avverte dell'imminenza di un pericolo e ci consente di correre ai ripari. A tutti capita di provare una paura momentanea e transitoria: se pensiamo di poter esercitare un controllo sulle situazioni che l'hanno determinata, la paura si attutisce grazie all'intervento della razionalità, che ci consente di trovare modalità di soluzione adeguate. Quando però subentra l'**irrazionalità**, la **sensazione di perdere il controllo degli eventi**, la paura diventa **fobia** (dal greco *phobos*, paura). Il termine fu impiegato per la prima volta in ambito scientifico dallo psichiatra Carl Westphal, in una monografia sull'agorafobia del 1871. Da allora ai giorni nostri sono state individuate circa duecento forme di fobie. Le fobie sono quindi paure interiori particolarmente intense, legate a oggetti o circostanze che la persona si trova costretta a evitare, nonostante abbia la consapevolezza dell'irrazionalità del suo sentire. È evidente che, quando ciò si verifica, il vivere quotidiano ne risulta pesantemente condizionato. Ogni epoca ha le sue paure; i nostri incubi attuali hanno a che fare con fenomeni eclatanti come il terrorismo, la minaccia delle armi biologiche, l'alterazione dell'equilibrio ambientale, fenomeni che ci toccano sia nella nostra individualità sia nel nostro status di membri della collettività, nonché, come vedremo, nei nostri vissuti interiori. Una manifestazione tipica dell'età postmoderna; è l'**oicofobia**, ovvero la paura di vedere invasa la propria sfera privata da parte di terzi, senza un manifesto benessere del soggetto interessato; il nucleo di questa nuova fobia dell'uomo postmoderno è il furto dell'identità. Da un'indagine condotta nel 2003 da *Opmion Research Corporation* negli USA, su un campione di circa 1000 consumatori americani, è emerso che la paura che nella vita quotidiana oppure su Internet qualcuno possa impadronirsi dell'identità altrui per utilizzarla a fini illegali (22%) è seconda solo a quella che possa verificarsi un nuovo attacco terroristico analogo a quello al *World Trade Center* (46%). La cultura odierna è governata dai mezzi di comunicazione e la diffusione delle tecnologie digitali a livello di massa ha determinato l'emergere di importanti modificazioni sociali; in particolar modo ci rende protagonisti del processo di globalizzazione ma permette anche che il resto del mondo si possa insinuare nella nostra sfera privata; basti pensare ad Internet, ove la nostra posta elettronica può essere intercettata. L'**espansione delle tecnologie**, specialmente dopo l'introduzione di Internet, ha fornito un consistente impulso alla realizzazione di un grado di interattività



mai raggiunto prima: il risultato è che nella società postmoderna noi ci sentiamo continuamente sotto controllo e, di conseguenza, angosciati e oppressi. La tutela della sfera privata è un concetto connesso con l'identità dell'individuo e si avvicina molto a una forma di transazione su quanto possa essere utilizzato delle informazioni digitalizzate delle persone: nella società dell'informazione, la questione non riguarda più soltanto la profanazione del nostro spazio più intimo, ma la possibile sottrazione della nostra stessa identità. Quando parliamo di identità ci riferiamo a un tratto multidimensionale e complesso, che presenta tre caratteristiche fondamentali: **unicità personale, continuità personale, autonomia personale**. Se una o più di tali caratteristiche vengono a mancare, l'effetto che ne deriva per l'individuo è una sensazione di **spersonalizzazione** e di **perdita del controllo di sé**. Oggi il ruolo di primo piano ricoperto dal consumismo vede l'individuo consumare un'immagine, della quale si serve per costruire la propria identità, per cui identifica se stesso sulla base di quello che consuma. Tutto ciò induce a una potente spinta verso l'omologazione, e il vivere quotidiano trova nella mancanza di continuità e nel trasformismo i suoi principali elementi distintivi. Gli stimoli oicofobici sono ormai diffusi ovunque, differendo tra loro soprattutto per l'impatto che possono esercitare, variare a seconda delle caratteristiche soggettive. Quello che conta è riuscire a comprendere che dietro questa nuova forma di disagio del ventunesimo secolo si nasconde un malessere molto più profondo poiché chiama in gioco il nostro patrimonio identitario. Dobbiamo dunque prendere coscienza del fatto che siamo noi i primi a metterci quotidianamente a nudo nel corpo e nell'anima, facendo della nostra identità e della nostra personalità qualcosa di usufruibile e riciclabile.

A cura di
Maria Giulia Cecili